

NOVARA - Gli operai rispondono ai sindacalisti all'assemblea della Fiat di Cameri

"La democrazia non si difende con i cedimenti"

CAMERI (Novara). — Si sono tenute questa mattina le assemblee di reparto della FIAT di Cameri. È stato un momento importante per misurare il distacco che c'è tra la linea del sindacato e gli interessi operai. In molti reparti le assemblee hanno avuto caratteristiche simili e nuove: prima di tutto, per la prima volta ci sono stati molti interventi operai, precisi, duri contro il sindacato.



ha votato l'abolizione delle feste, la liquidazione del sindacato, ecc. se non bastava, si è parlato con gli operai: se avesse parlato avrebbe saputo che tutti gli operai sono contro quell'accordo e se poi è andato avanti criticando l'accordo, chiedendo lo sciopero generale, dicendo che questo governo deve cadere, che bisogna rifiutare il ricatto del sindacato e dei partiti dell'astensione.

Al secondo turno al reparto 2 l'assemblea si è tenuta proprio martedì dopo la spinta di Mirafiori al governo, questa risposta è stata alla base degli interventi operai che la rivendicazione come un qualcosa di spontaneo e giusto; è stato fatto il no allo sciopero fatto dal sindacato. È stato fatto un voto, si è sciolto il sindacato, si è sciolta la delegazione, si è sciolto il comitato di lotta, si è sciolto il comitato di lotta, si è sciolto il comitato di lotta, si è sciolto il comitato di lotta.

Il sindacato sapeva che l'aria che tirava in questa fabbrica non era molto buona per lui, l'aveva capito nelle riunioni del OGP dove, per la prima volta, la linea sindacale era stata messa in discussione, l'aveva capito dalla enorme discussione che aveva sollevato anche tra i delegati i volantini di Lot-

Guala di Alessandria Gli operai in tribunale: Cesare è riassunto!

ALESSANDRIA. 12 — Ieri è stata pronunciata la sentenza in Pretura per il licenziamento del compagno Cesare Locatelli, membro del Consiglio di fabbrica della Guala, licenziato nei mesi fa per un blocco delle merci durante una lotta aziendale fatta contro la volontà dell'azienda di non rispettare gli accordi sulla mensa, le pause, la garanzia del posto di lavoro. Il padrone Guala pensava con questo licenziamento di riuscire a scardinare l'organizzazione operaia e di avviare la "ristrutturazione" del comparto di licenziamenti più o meno "volontari". Già alla prima udienza erano presenti molti operai che si erano mobilitati grazie alla propaganda fatta da LC e dai compagni della

sinistra rivoluzionaria. Oggi alla lettura della sentenza, mentre i compagni si abbracciavano contenti, la faccia del padrone è più ancora del dott. Fava, direttore della fabbrica, che fino a pochi minuti prima appropinquava sulla sverbia e sulla "malafede" degli operai con un atteggiamento trionfante e borioso, erano l'immagine di cosa vuol dire "avere le pive nel sacco". Per tutti i compagni presenti era un bello spettacolo che ripugnavano molti dubbi e incertezze. Ultima novità: ormai abituale: nessun sindacalista era presente; non se ne è sentita la mancanza, c'era meno tristezza e meno discorsi del tipo «Siamo bravi, forse perderemo, facciamo un compromesso, accettiamo la mediazione».

SIMA di Novara Silvio Boca ritorna al suo posto di lavoro

NOVARA. 12 — La mobilitazione degli operai della SIMA e delle altre piccole fabbriche ha dato i suoi risultati: Silvio è stato riassunto. Venerdì poco prima dell'incontro all'ufficio del lavoro, su decisione dei delegati delle piccole fabbriche che era stato lo strumento di lotta per il contratto e per l'apertura delle vertenze a

del De Agostini, di dare una risposta dura a governo e Confindustria. L'iniziativa della Sima ha rappresentato un momento fondamentale per rafforzare quel coordinamento delle piccole fabbriche che era stato lo strumento di lotta per il contratto e per l'apertura delle vertenze a

Contro il decreto Stammati a Roma 50 lavoratori di Torino

... al direttivo FLEL

... a Montecitorio

ROMA. 12 — Un avvenimento nuovo ha modificato lo svolgimento dei lavori del comitato direttivo della FLEL (federazione enti locali CGL-CISL-UIL) nazionale tenutosi a Roma l'8 e il 9, abitualmente pieno di sbadigli, logoranti 20 interventi, letture di riviste porno e di palese volontà di non prendere iniziative.

Una delegazione unitaria di 50 lavoratori di enti locali di Torino è venuta uccisa dall'assemblea a Roma per presentare la richiesta dello sciopero generale del 3 febbraio a convalida di 8 ore e della manifestazione con corteo contro il decreto Stammati.

Nella mattinata di giovedì, circa la metà dei componenti del delegato torinese vennero a Roma per portare la mozione dei lavoratori degli enti locali di Torino non solo alla FLEL, ma al governo, ai ministri e ai partiti politici. È andata a parlare con i gruppi politici PCI, PSI, PR, DP, DC, con i quali erano stati fissati appuntamenti.

La delegazione ha trovato il primo intoppo quando si è presentata al primo appuntamento, quello con il PCI. L'appuntamento era fissato a Montecitorio, in una saletta capace di contenere una decina di persone. Gli uscieri si sono allora preoccupati di indire la delegazione in una sede più ampia, quella del gruppo parlamentare. L'incontro si è fatto con Sarti (membro della commissione Finanze e Tesoro, che sta discutendo in aula le modifiche da apporre al decreto).

«Sono stati accolti l'invito all'incontro col governo per le 25 mila lire e alla verifica con i lavoratori delle proposte contenute nella piattaforma contrattuale, mentre ancora una volta sono state accantonate le richieste e scadenze sulle iniziative di lotta e l'assemblea nazionale dei quadri».

«Ieri, venerdì hanno scioperato i lavoratori di Asti e Biella».

«Sarti ha definito il decreto Stammati «una misura stupida, inaccettabile» aggiungendo: «vogliamo essere noi a dirigere la riforma delle finanze locali».

«Spinecci del PSI ha preannunciato un emendamento al blocco delle assunzioni che contiene la possibilità di ampliare, anche in modo selezionato, Completamente d'accordo, invece, sulle proposte della delegazione i radicali e DP. Corvisieri ha preannunciato il voto contrario del DP sul decreto se non verranno apportati sostanziali miglioramenti».

Gavoi (Nuoro) - Anche le donne vogliono lavorare al rimboschimento

Storia della lotta di un comitato di disoccupati. La presenza delle donne mette in crisi la tradizione

Questa storia ha inizio alla fine dell'ottobre 1975, quando un gruppo di disoccupati decise di costruire un comitato per portare avanti la lotta per il posto di lavoro. Da quella lotta fino ad oggi il comitato ha fatto lavoro di propaganda e aveva preso alcune iniziative che però si limitavano alle riunioni e alla partecipazione agli scioperi generali indetti dal sindacato. Questo ha fatto sì che il comitato dopo una fase iniziale moriva per dei motivi precisi:

1) non era riuscito a censire dei posti di lavoro e non aveva individuato controparti politiche e sindacali su cui indirizzare la propria forza che era molto poca;

Contemporaneamente tutto il cantiere si bloccava e attaccava una discussione violenta contro i responsabili di questa vergognosa provocazione. Vista la compattezza nel rifiuto di tale provvedimento si decideva al cantiere stesso di continuare a lavorare, nonostante le minacce di non retribuzione per le donne. Il vice capicantiere cercava di dividere gli uomini dalle donne dicendo che le donne al lavoro tra gli uomini «turbavano gli animi» considerando in pratica le donne come oggetti sessuali disposti a mercificarsi. Alla fine della giornata lavorativa decidiamo di scendere ad occupare il comune e verificare al colloquio se l'avvio al lavoro era regolare.

A quel punto ci siamo accorti che parlavamo due lingue diverse: la prima che sosteneva la giustezza delle leggi del collocamento e diceva che la commissione agricoltura dovrebbe fare le graduatorie, la seconda ribadiva come criterio principale per le assunzioni la partecipazione attiva alle lotte per l'occupazione assieme al fatto di essere giovani e donne da sempre considerati «negri» nel mercato del lavoro.

Infine all'ufficio provinciale abbiamo lasciato questi buffoni dicendogli che la graduatoria era compito nostro imponendo con la forza al locale ufficio di collocamento. Da qui siamo andati all'ispettorato forestale, dove gli abbiamo fatto rimangiare tutte le bugie che avevano detto quando sono venuti al cantiere. In conclusione si sono dichiarati disposti ad accettare qualsiasi lista che venisse dal collocamento senza discriminazione di sesso. Dopo di che la mobilitazione continua: continueremo a tenere il comune occupato come punto di riferimento politico (segnalando che la giunta comunale ha emesso un comunicato in appoggio alla lista dei disoccupati organizzati) fino a quando la lotta non sarà vinta. Intanto per sabato 12 andremo di nuovo al collocamento per imporre un'altra volta la lista.

Un altro aspetto che non va sottovalutato, è quello della rottura nei confronti della famiglia e dell'ambiente. Nel primo caso si vuole affermare che il posto di lavoro se è conquistato collettivamente può offrire la strada alla autonomia economica e a tutti i livelli rispetto alla famiglia stessa. Nel secondo caso teniamo presente che anche molti proletari criticano negativamente la presenza delle donne al lavoro (caratteristica questa della quasi totalità dei paesi del sud) si vuole affermare da parte delle donne il diritto a scegliersi autonomamente in base al rapporto di forza che mano mano si determi-

nano con la lotta il tipo di lavoro che vogliono, senza per questo essere considerate delle puttane.

Per concludere Per concludere vogliamo precisare che questa lotta non si fermerà al riconoscimento della lista, ma continuerà all'interno del cantiere per l'abolizione del lavoro precario, del salario di fame e per l'aumento del numero degli occupati e vogliamo arrivare a sentire tutte queste cose attraverso il riconoscimento giuridico con il contratto nazionale dei braccianti. Questa esperienza ci porta a fare la seguente proposta: partendo dalla particolarità di questa situazione vogliamo arrivare alla creazione di un movimento di lotta per l'occupazione che si estenda in tutta la provincia, che crei dei coordinamenti stabili con le avanguardie operaie dell'ANIC di Orana e delle altre fabbriche assieme ai disoccupati. Intanto, noi in prima persona intendiamo lavorare perché si arrivi ad un collegamento stabile a breve scadenza. Nei prossimi giorni interverremo sul giornale con interviste fatte a protagonisti di questa lotta.

Il programma che i disoccupati organizzati si erano dati c'era quello della realizzazione di un cantiere di rimboschimento che non fosse uno dei cantieri scuola che la pratica significa lavoro nero (orario ridotto 6x6, paga di circa 6000 lire al giorno lordo, precarietà del posto di lavoro, 102 giornate lavorative all'anno), ma si richiedeva un cantiere dove l'orario di lavoro fosse per cinque giorni di 8 ore la settimana che venisse applicato il contratto nazionale dei braccianti, soprattutto che venisse garantita la stabilità del posto di lavoro. Inoltre si poneva in discussione anche il tipo di forestazione che veniva portato avanti nel senso che fino ad oggi vengono piantate delle confere e degli sugheri per quanto riguarda il primo tipo di piante noi siamo

La lotta è ricominciata una settimana fa La lotta attuale ha inizio una settimana fa quando due compagni disoccupati sono venuti a conoscenza dell'esistenza di un cantiere scuola per il rimboschimento. Subito si compilava una lista di disoccupati che si erano impegnati nelle precedenti lotte e si organizzavano alcune riunioni per discutere le forme di lotta per imporre la lista all'ufficio del collocamento; inoltre si portava avanti la propaganda per far conoscere alla gente le nostre proposte. Dopo di che si è passati all'iniziativa e mercoledì si decide di occupare l'ufficio di collocamento e dopo due ore di scontro del collocamento Piras siamo riusciti a imporre l'avvicinamento al lavoro per 18 persone tra cui 5 donne. Giovedì mattina pieni di entusiasmo per la vittoria ottenuta che per noi significava il riconoscimento di più di un anno di lotta, siamo andati al lavoro. Subito dopo è partita una provocazione da parte del manovale Soro dell'Ispektorato Agricoltura e Foreste in combutta con l'ufficio di collocamento che volevano imporre il licenziamento delle 5 donne tirando in ballo una presunta legge che vieterebbe l'assunzione di personale femminile nei cantieri di rimboschimento. La risposta delle donne interessate è stata immediata, hanno ribadito di essere riacceitate ancora una volta all'interno delle cucine.

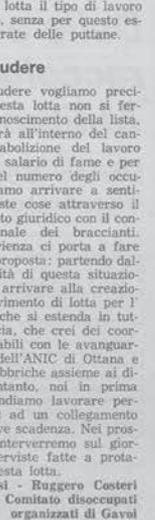
Le donne e i giovani: i protagonisti All'interno di questa lotta hanno giocato un ruolo fondamentale le compagne femministe (di cui 5 sono all'interno della lista) che partendo dal fatto che per loro essere donne significa subire la segregazione del lavoro domestico e contestare collettivamente le uscite dalle cucine per imporre il loro punto di vista che dice: «Vogliamo dimostrare che non siamo le femminecine pazienti che tutto

supportano, questo per sfatare un mito (quello della femminilità) in una tradizione che regge gli interessi economici precisi e che ci impediscono di realizzarci nella nostra totalità umana e politica al di fuori degli schemi previsti per noi dagli altri». L'altra componente fondamentale della lotta sono dei giovani disoccupati (molti dei quali diplomati) e da sempre esclusi dai posti di lavoro, vogliono ribaltare attraverso la lotta collettiva quello che è stata sempre una pratica individuale che vedeva l'ottenimento del posto di lavoro legato al fatto che si conoscesse qualche boss democristiano e in qualche caso revisionista.

Un altro aspetto che non va sottovalutato, è quello della rottura nei confronti della famiglia e dell'ambiente. Nel primo caso si vuole affermare che il posto di lavoro se è conquistato collettivamente può offrire la strada alla autonomia economica e a tutti i livelli rispetto alla famiglia stessa. Nel secondo caso teniamo presente che anche molti proletari criticano negativamente la presenza delle donne al lavoro (caratteristica questa della quasi totalità dei paesi del sud) si vuole affermare da parte delle donne il diritto a scegliersi autonomamente in base al rapporto di forza che mano mano si determi-

Per concludere Per concludere vogliamo precisare che questa lotta non si fermerà al riconoscimento della lista, ma continuerà all'interno del cantiere per l'abolizione del lavoro precario, del salario di fame e per l'aumento del numero degli occupati e vogliamo arrivare a sentire tutte queste cose attraverso il riconoscimento giuridico con il contratto nazionale dei braccianti. Questa esperienza ci porta a fare la seguente proposta: partendo dalla particolarità di questa situazione vogliamo arrivare alla creazione di un movimento di lotta per l'occupazione che si estenda in tutta la provincia, che crei dei coordinamenti stabili con le avanguardie operaie dell'ANIC di Orana e delle altre fabbriche assieme ai disoccupati. Intanto, noi in prima persona intendiamo lavorare perché si arrivi ad un collegamento stabile a breve scadenza. Nei prossimi giorni interverremo sul giornale con interviste fatte a protagonisti di questa lotta.

Marea Cugusi - Ruggero Costeri del Comitato disoccupati organizzati di Gavai



« Non viene dalla Russia, ma da voi, da voi deve venire la rivoluzione, dal sentimento, dal cuore »



Daniilo Montaldi era nato nel 1920. Aveva quindi solo 46 anni quando, poco meno di due anni fa, scomparve in un tragico incidente in Francia. La sua militanza politica data dalle giornate della Liberazione; e subito con una scelta difficile, e per quegli anni, inconsueta. Dopo il 25 aprile, nella base del PCI erano allora diffuse una insoddisfazione e una perplessità nei confronti della politica di unità nazionale e spesso una pratica sociale inconsapevolmente critica nei confronti della linea ufficiale; ma tutto questo non metteva in discussione la fedeltà al partito, identificato con il partito dell'immersione e della rivoluzione socialista. La scelta di Montaldi, maturata sotto l'influenza di militanti più anziani, legati all'esperienza delle dissidenze « storiche » da sinistra alla linea democratica della Terza Internazionale e nel Partito comunista d'Italia — lo ha giustamente ricordato Stefano Merli nel Quaderniano dei lavoratori del 15 gennaio — è invece netta: nel 1946 esce dal PCI, come ha scritto, e per fare la politica a per continuare la lotta fuori di esso, insieme ai suoi compagni.

Questa scelta segnò tutto il successivo itinerario politico e di ricerca di Montaldi, la sua singolarità e anche, nel senso che vedremo, il suo « isolamento ». Isolamento non certo dall'ambiente sociale e politico nel quale viveva — il cronista — o dal dibattito e dalle esperienze politiche nazionali e internazionali, ma dai luoghi deputati della politica, dove la politica si fa istituzione e emarginata, chiede all'iniziativa delle masse e dei militanti di base. E ancora: gli anni della sua formazione sono quelli in cui matura la sconfitta del movimento operaio dopo le speranze rivoluzionarie della lotta armata antifascista. Per chi, come Montaldi, aveva le scelte dei gruppi dirigenti ufficiali e non è disposto a cambiare di campo o rifaire nell'abbondanza della politica (come avevano a molti oppositori della sua generazione) si tratta di scegliere a questo isolamento con gli strumenti di analisi e di lotta allora disponibili. È questo il senso dello studio attento delle dissidenze storiche di sinistra — di cui è traccia nel Saggio sulla politica comunista in Italia — e della collaborazione col Partito comunista internazionale, in cui matura quella critica da sinistra allo stalinismo che in Montaldi anticipa, con un preciso segno di classe, i dialetti del 1956. La consapevolezza dei limiti storici delle frazioni di sinistra conduce in seguito Montaldi a farsi promotore di un gruppo autonomo che opera direttamente tra le masse e interviene nelle lotte, stabilendo e sviluppando rapporti con altre

analoghe esperienze a livello internazionale. L'elemento caratteristico e esemplare della sua attività è la perfetta fusione tra lo studio e la ricerca — di cui sono eccezionale testimonianza i vari lavori sugli emarginati e i militanti politici del cronista — e l'azione politica, che prosegue, attraverso altre vicende, negli anni cinquanta e sessanta. Per questi motivi, non ci sentiamo di condividere le conclusioni che Stefano Merli tira dall'analisi per altro verso assai puntuale sulla vicenda politica e intellettuale di Montaldi. Non certo a Montaldi può essere imputata una disposizione a rintracciare nella storia le anticipazioni o gli antecedenti della lotta politica rivoluzionaria del presente; posizione che non ha criticato altre volte, e in polemica esplicita con lo stesso Merli (si veda « Ombre Rosse », n. 11). Proprio perché siamo d'accordo con Merli che l'alternativa di classe va costruita con una politica di massa nel presente, non crediamo alla necessità di « saldare » presenza storica e presenza politica della nuova sinistra; non sentiamo il bisogno di trovare dei padri o dei fratelli maggiori. Vediamo, quindi, in Montaldi un compagno e un militante che ha fatto, in forme diverse dalle nostre, entro un orizzonte politico diverso e che ha aperto il nuovo attraverso un itinerario autonomo, fuori dal confronto della tradizione o del conformismo del presente.

Non crediamo infine che si possa leggere il Saggio come una storia delle « nostre commedie »; esso è piuttosto un « Antidottori », uno studio critico del formato della linea maggioritaria del movimento operaio italiano, che si integra con le altre sue opere. Per questo affianchiamo, in questa pagina, all'analisi di questo suo contributo postumo, la presentazione dell'altro studio sui Militanti politici di base, con alcuni estratti dalle testimonianze in raccolte; perché questo secondo lavoro spiega il primo, essendo parte di una stessa ricerca.

Nicola Gallerano
Opere principali di Danilo Montaldi:
Autobiografie della leggerezza, Einaudi, 1972, L. 1.500;
Militanti politici di base, Einaudi, 1971, L. 3.500;
Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati, Feltrinelli, 1972, L. 4.500 (in collab. con F. Basia);
Korsch e i comunisti italiani, Savelli, 1975, L. 1.500;
Introduzione a Giuseppe Guerreschi, Vietnam Sulle, Poesia, 1974;
Saggio sulla politica comunista in Italia (1919-1970), Edizioni Quadermi Piacentini, 1976, L. 4.500.

Dalle autobiografie raccolte nel volume "Militanti politici di base" Enrico Bonini 1884-1958, fabbro

Sciopero economico e sciopero politico
Nel '20 ci fu lo sciopero economico, nel '23 lo sciopero politico. Ma noi non eravamo di quelli che facevano differenza tra economico e politico. Io dicevo: « Il pane che si mangia è politico ». Incominciò il tratta di sovvertire la società, e allora perché queste qualunquie?

La rivoluzione d'Ottobre
Quando c'è stata la rivoluzione in Russia noi parlavamo sempre in solidarietà al popolo russo, noi i dirigenti che passano e vanno. Noi non siamo come quel fedifidati che anche qui interrogavano il popolo e allora noi dicevamo chiaro: « La rivoluzione non viene dalla Russia, ma da voi, da voi deve venire la rivoluzione, dal sentimento, dal cuore. E' il popolo che conta ».

Dal fascismo alla repubblica
Così anche nel fascismo abbiamo trovato la nostra rivincita nel lavoro. Nelle case dove andavo a lavorare facevo propaganda

Margit 1900, sarta

All'estero
Nel '28 erano scarsi di notizie e siccome mia sorella, in Francia, aveva la lena, ho fatto domanda per il passaporto che me l'hanno fatto per quaranta giorni. Sono andato da loro, da mia sorella e Mariano, che spende sempre tanti soldi in giornali, giornali che in gran parte ho portato giù, io, nascondendoli da tutte le parti. Avevo trentotto anni, figurarsi, ero lucido di mente, ed era quel periodo che avevano ucciso i fratelli Rosselli, che io non ero comunista, ma due grandi antifascisti.

Quando sono tornata, volevano sapere tutto, dei fratelli Rosselli, la guerra di Spagna, l'attività dei partiti in Francia. E allora per tre o quattro serate, all'osteria dell'Anna, ho fatto la relazione di tutto, a una tavolata di gente, io parlavo, e loro per l'entusiasmo bevevano a rotta di collo, e a me niente, avrà bevuto una bibita in tutta la sera. Ero diventata « l'eroe nazionale ». L'oste continuava a portare dei bottiglioni, e poi mi ha detto: « Sembra un avvocato ». Ero la sola donna in mezzo a una ventina di uomini.

La lotta contro il fascismo
Al tempo della guerra d'Africa nelle case dei ricchi erano entusiasti, i miei padri sono partiti con il camion. Io scirri, invece, i compagni, dicevano: « Mussolini fa questa guerra, per far fare i soldi a loro la paghiamo noi ». Nel nostro ambiente ci si sentiva con gli altri, con gli abissini, con gli spagoli.

Le riunioni le facevano ora qui, ora là, passavo a rotta di collo e erano gialli come i funghi. Ogni tanto li facevano venire giù a Cremona con zappe e badili e che parevano mascherati e si facevano consegnare le uova gratis. A loro occorreva di tutto, fino gli stracci, dopo però visto che la gente dormiva voliere anche la lana, il rame, l'oro.



Bigio 1901, operaio

Il fascismo
Però nel '34-'35 ci fu un bel risveglio. Di fascismo ce ne avevamo pieni le balle tutti perché seguitavano ad aumentare la roba da mangiare e diminuire le paghe e si vantavano di avere creato dei bel senatori. Che cuoccano! Le paghe dei contadini coi quali eravamo a contatto diminuivano a rotta di collo e erano gialli come i funghi. Ogni tanto li facevano venire giù a Cremona con zappe e badili e che parevano mascherati e si facevano consegnare le uova gratis. A loro occorreva di tutto, fino gli stracci, dopo però visto che la gente dormiva voliere anche la lana, il rame, l'oro.

Il partito nuovo
Quando venne la Liberazione sembravano tutti matti, e per riciversi al Partito comunista facevano la coda. C'erano dei signori che avevano vergogna a venire da noi e andavano dal Partito socialista. Tutti credevano che i signori non comandassero più niente e che tutto fosse dato ai poveri. C'era chi se ne aveva a male se non gli facevi la firma di garanzia e oggi non possono più vederli.



OFFICINA DMUNST

Miro 1923, salariato agricolo

La lotta della non collaborazione
Dopo c'è stata la lotta del '48, quando c'è stato il momento che c'è stata la non collaborazione, che il padrone comandava di fare un lavoro e noi ne facevamo un altro perché sono state licenziate tante famiglie e il licenziamento è stato un abuso politico. Il Consiglio di cascina eletto dai contadini — ma il padrone non l'aveva approvato e al che ce l'aveva messo in mente lui quando eravamo sbandati — dava degli ordini diversi sul lavoro, e i contadini seguivano il Consiglio di cascina. In quel momento il Consiglio di cascina è stato chiamato dal capo dei carabinieri della provincia per intimorire i contadini e perché le donne volevano il latte e il padrone non glielo dava. Questo è stato nel '48.

Le lotte le facevano noi prima del sindacato e i contadini ci seguiva; per i Consigli di cascina il sindacato aveva detto di regolarsi per cascina, era una lotta individuale, ognuno faceva per proprio conto. Noi l'abbiamo fatta.

L'esodo dalle campagne
Dopo, nelle cascine, è stato riformato tutto, i padroni sono andati a prendere della gente fuori provincia, che prima di assumerli gli hanno fatto firmare delle carte che non facevano sciopero: è stata la più grande vacca per noi, per i padroni è stata una vittoria. E' stata la

libertà
Finalmente ci scattivano un po' liberi. Andavano a sentire i comiti in piazza, non stavano mai in casa, non sembrava vero, si correva a vedere chi arrivava, cosa diceva, era il momento dell'euforia. Erano arrivati i miei padroni sembravano tutti contenti, facevano amicizia con tutti perché avevano paura che gli portassero i soldi. Sembrava che volessero mantenermi, ma a me non mi ha mai detto niente, nessuno, mai. La gente, non diceva i padroni, aveva sentito il capovolgimento. Là è mancata la classe dirigente.

Per un po' d'anni la gente è stata unta, potevi andare come volevi, fino al '48, gradualmente si sono smontati.

Se si voleva fare una riunione in una corte, venivano quindici-venti donne, per un po' d'anni. Poi è venuto il benessere, le donne rimangono in casa a guardare gli elettrodomestici, non puoi più uscire nemmeno se piangi.

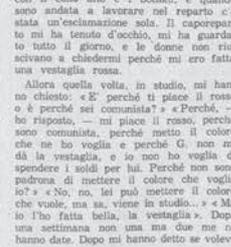
La Ragazza 1934, ceramista
La vestaglia rossa
Nei contratti era stabilito che dovevano darci una vestaglia all'anno. Ma la vestaglia la davano solo alle donne del reparto, presso e smalto perché lì si sporcano di più, a noi della pona no. Ecco perché ci chiamavano aristocratiche, perché c'erano delle ragazze che si mettevano soltanto il grembiule, o una vestaglia a fiori, o con dei colori più belli. Ma io la vestaglia volevo che me la passassero loro, sono andata in studio e lì mi hanno detto che se volevo passare in un altro reparto la vestaglia me la davano. Allora gli ho risposto che loro me l'avrebbero data, gli avrei fatto vedere che me l'avrebbero data.

Me ne sono fatta una subito tutta rossa, un bel rosso fiammante, alla russa, con il collo alto e i bottoni, e quando sono andata a lavorare nel reparto c'è stata un'esclamazione sola. Il caporeparto mi ha tenuto d'occhio, mi ha guardato tutto il giorno, e le donne non riuscivano a chiedermi perché mi ero fatta una vestaglia rossa.

Allora quella volta, in studio, mi hanno chiesto: « E' perché ti piace il rosso o è perché sei comunista? ». « Perché », ho risposto, « mi piace il rosso, perché sono comunista, perché metto il colore che me ho voglia e perché G. non mi dà la vestaglia, e io non ho voglia di spendere i soldi per lui. Perché non sono padrona di mettere il colore che voglio io? ». « No, noi lei può mettere il colore che vuole, ma si, viene in studio... ». « Ma io l'ho fatta bella, la vestaglia ». Dopo una settimana non mi ha più detto se avevo fatto. Dopo mi hanno detto se volevo

passare allo smalto, si facevano i macchiati e occorreva del personale qualificato. G. non voleva dare soddisfazione e voleva giustificarsi di avermi dato le vestaglie col fatto di cambiarmi reparto. Poi occorreva davvero là allo smalto, e ci sono andata ma da quella volta la vestaglia l'hanno data a tutte, compreso a quelle della pona. Una compagna anziana l'ha detto: « Ve l'hanno data perché c'è stato sciopero. Io non ho mai avuto il coraggio di fare così ».

I fatti d'Ungeria
Quando sono successi i fatti d'Ungeria gli operai indignati, e la CISL ci giocò dentro. Anche io avevo tutti i miei dubbi sparare sugli operai era stata una cosa non simpatica, ma la CISL ha voluto scatenare marcia di sciopero di protesta contro l'Unione Sovietica e G. ha detto « Fate pure! ». Quando quelli della CISL sono venuti a dirmi: « Come? ». — « No, non avete sciopero quando c'era Scelba al governo, G. non ha mai detto di fare sciopero allora, io sono sciopero non lo faccio, e non per me, per testare, ma questo sciopero lo sciolse alla CISL, non lo faccio ». E io da allora sono andata avanti a lavorare. Ho cercato di spiegare agli operai il perché gli operai non sapevano come comportarsi. Poi è passato il direttore nel reparto. Controllare se c'era qualcuno che non lavorava, roba da quelli della CISL. Gli operai non sapevano come comportarsi. Gli ho detto a tutti della CISL: « Io me interessavo più che a voi, i direttori d'Ungeria, ma non con il direttore spero che lo faccia sciopero! ».



Quando si ha la mano il boccone...
Io non ho tante pretese, di vivere in pace con mia moglie e quindi di lavorare, dato che me ho sempre avuto voglia, lavoravo ma mi piange il cuore a vedere che noi comunisti, non so perché, quando abbiamo in mano il boccone lo lasciamo andare subito, anzi lo diamo in mano agli altri che non i nostri camuffati. Ma la colpa è nostra, di noi poveri stupidi, e ce ne sono di quelli che sono stupidi due volte. Vicino a me ci sono della povera gente che al momento delle elezioni amministrative li sentii che dicevano: « Però non sono sicuri nemmeno i socialisti di andare al potere, e abbiamo e sono gente che si lamenta continuamente perché non ce la fa a dare a mangiare ».

OFFICINA DMUNST

DANILO MONTALDI

Militanti politici di base

Milioni politici di base in un libro molto importante per ricostruire l'attività politica di Montaldi... La lotta contro il potere della borghesia...

organizzazione burocratica che opprime le masse e si tratta di funzionare come antagonisti, non di "ricadere" nel "sistema" (p. 302).

Sturmtruppen...

La lotta romana del 1976... Franz Josef Strauss resta avvolta nel mistero: le notizie ufficiali o di agenzia mancano...

SPAGNA Improvvisa liberazione dei due sequestrati dal GRAPO

Il gen. Villacampa ed il colonnello del Regio D'Artiglieria sono stati liberati in circostanze a dir poco misteriose...

Cipro diventa uno Stato Federale?

Non ci sono disaccordi tra di noi (fra la comunità greca di Cipro e quella turca)...

NOTIZIARIO

Barbaro trattamento dei prigionieri politici in Israele

TEL AVIV, 12 - Esplo- sione nuovamente il caso del criminale trattamento dei prigionieri politici palestinesi da parte delle autorità israeliane...

Nuove elezioni in Danimarca

Per la terza volta in poco più di tre anni i danesi sono chiamati a rinnovare il Folketing, parlamento di questo reame...

Due giorni di battaglia tra siriani e fedayin

BEIRUT, 12 - Dopo una vera e propria battaglia di due giorni, di cui non si conosce il bilancio in Libano...

Etiopia: tutti i poteri a Menghistu

ADDIS ABEBA, 12 - Dopo tre giorni di sedute segrete, successive all'oc- cisione del presidente...

Saggio sulla politica comunista in Italia

Diverso dai suoi libri precedenti, incentrato sulla critica all'ideologia del Partito comunista, questo saggio di Montaldi...

Un comunicato della CISNU

La lotta contro la dittatura in Iran

L'8 febbraio di quest'an- no riceveva il settimo anniversario della lotta armata in Iran...

Contemporaneamente Abate, indubbiamente a copertura della svolta verso un ancor più brutale autoritarismo...

